

LETTERE AL DIRETTORE

Le lettere vanno inviate:

per posta a: Giornale di Brescia, «Lettere al direttore»
via Solferino, 22 - 25121 Brescia
per fax al numero 030292226
per email a: lettere@giornaledibrescia.it

VIRTÙ DIMENTICATA

La pazienza:
necessaria
e difficile

■ Quanta pazienza è necessario avere nella nostra vita. Resto indeciso se mettere alla fine della frase un legittimo punto esclamativo oppure uno, meglio appropriato, interrogativo. La pazienza è una virtù che ci accompagna dalla notte dei tempi e che credo non ci abbandonerà nel futuro, qualunque esso sia. Penso a quanta deve averne avuta il cavernicolo mentre aspettava che la sua preda cadesse nella trappola che egli aveva predisposto pazientemente, nonché quella della moglie, attendendone il ritorno in caverna.

Nondimeno immagino la pazienza dell'uomo del futuro, magari in attesa che gli venga riparata la marmitta dell'astronave personale oppure che il maggiordomo robot ritorni dal supermercato. Sono solo alcuni esempi, abbiate pazienza.

Come sarebbe la nostra vita senza questa preziosa qualità? In alcuni casi c'è chi abusa di quella altrui, in altri purtroppo ci accorgiamo di averla persa ed a volte essa può diventare persino santa! Oggi poi è attualissima, oserci dire indispensabile, pensiamo a quando siamo in automobile, in bicicletta oppure procediamo a piedi ed a come possiamo proseguire molto più tranquillamente se ne portiamo una buona dose con noi. Per non parlare di quando usiamo i mezzi pubblici, in ogni caso se mancasse sarebbe molto meglio non uscire di casa! Tra marito e moglie va spesso a braccetto con l'amore, con i figli è un componente che non dovrebbe mancare mai (qualche volta anche con i genitori...), con i colleghi di lavoro guai se non ci fosse e, andando avanti con l'età, meno male che esiste! Pensate che sto scrivendo mentre fuori c'è qualcuno che martella da quasi un'ora, adesso gliene dico quattro: «Ehi lei! Non è ora di smetterla? Abbia pazienza!».

Giuseppe Agazzi
Rovato

UN RICORDO

Mirko Tremaglia
padre nobile
della Destra

■ Le sarei grato se potessi avere la possibilità di ricordare, attraverso il Suo Giornale, a me stesso e alle tante persone che lo hanno conosciuto, la figura politica dell'avv. on. Mirko Tremaglia, ex ministro per «Gli italiani nel mondo», padre nobile della destra italiana, deceduto il 30 dicembre scorso nella sua Bergamo, all'età di 85 anni.

Una vita dedicata e profusa per la «politica», dalla Rsi a ministro per «Gli italiani nel mondo» con il Governo Berlusconi. Fu Deputato per quasi 40 lunghi anni, undici legislature consecutive.

Nell'archivio della mia memoria riappare la prima volta che lo vidi nel lontano 30 agosto del 1957, avevo 17 anni, davanti al cimitero di S. Cassiano a Predappio (Forlì), ero in compagnia di un mio caro familiare ed altri amici coetanei, ricordo che vi era un reparto di Carabinieri che presidiava l'ingresso del luogo consacrato, al fine di tener lontani i «curiosi» e i «fedeli» dell'idea.

Arrivò un'imponente auto nera che varcò il cancello del cimitero, a bordo alcuni funzionari del Ministero dell'Interno: portavano una piccola casa dove vi erano custoditi i «resti mortali del cav. Benito Mussolini».

LA FOTO DEL GIORNO



■ Un'immagine «infernale» e molto suggestiva della Danalia, un bassopiano dominato dal calore e dalla siccità nel Corno d'Africa. La fotografia è del nostro lettore Angelo Montagnoli

Il mio caro familiare era stato un combattente della «Repubblica Sociale Italiana» (non di Salò come tanti scrivono nel senso dispregiativo).

L'on. Mirko Tremaglia era presente, con altri combattenti, per dare l'ultimo saluto e per fare l'ultima «Guardia d'onore» al loro Duce.

Trascorsero diversi anni da quell'evento storico. La mia formazione politica si consolidò a fianco di quei combattenti che avevano aderito all'allora Msi.

Nel 1970 ebbi l'onore di conoscere personalmente l'on. Tremaglia ad un convegno di partito organizzato dalla Federazione provinciale del Msi di Brescia. Da allora la nostra conoscenza si consolidò in una leale, profonda amicizia.

Negli anni difficili della «destra» in particolare della «destra bresciana» Tremaglia fu una presenza di riferimento umana e politica molto importante, preziosa: sia come capalista per la Circostrizione Brescia-Bergamo, sia per gli innumerevoli comizi da lui effettuati, sia per la sua costante partecipazione alle iniziative e manifestazioni politiche, soprattutto alle «feste tricolori» che si svolgevano sul territorio bresciano specialmente a Montichiari.

Nel 1972, quando per la prima volta entrò a far parte del Parlamento della nostra Repubblica, le sue battaglie furono infinite, ne cito solo alcune: la sua proposta di legge per il riconoscimento dello status di «combattenti» per i soldati della Rsi, poiché fortemente discriminati desideravano la parità (parità non ancora concessa dopo 65 anni dalla fine della guerra); la sua proposta di legge, divenuta esecutiva dopo tanta fatica ed impegno, che ha permesso l'esercizio del diritto al voto dei nostri connazionali all'estero; negli anni 70/80 forte fu la sua battaglia in Parlamento contro la partitocrazia nel denunciare le lottizzazioni dei partiti che formavano il così definito «Arco Costituzionale»; parimenti forte la sua azione nell'inchiesta della P2;

molteplici i suoi interventi parlamen-

tari per: l'assegnazione di un assegno mensile alle casalinghe; per i mutilati ed invalidi di guerra; per lo sviluppo dell'Aeroporto di Orio al Serio, per lo sviluppo dell'occupazione giovanile; in difesa dei cacciatori; sulla situazione nazionale sanitaria.

Soleva dire a noi militanti che il Msi era nato per ricomporre il tessuto sociale del Paese lacerato dalla guerra, stigmatizzava il patrimonio culturale del Partito: la protesta/la proposta/il confronto; ripercorreva quasi sempre il ruolo determinante che il partito aveva giocato in quegli anni, il contributo di spessore alle elezioni di Gronchi, di Segni al Quirinale; ricordava la Stagione della Costituente per la libertà, la vocazione europeistica; ci induceva a vivere la politica cori passione e dedizione nei confronti della Nazione.

Fu Almirantiano e Finiano. Ci incontrammo per l'ultima volta a Milano nel marzo del 2010 per la costituzione di «Futuro e libertà per l'Italia» (Fli), ci abbracciammo pensando ai tantissimi momenti condivisi nella fede ai nostri ideali.

Concludendo riporto fedelmente quanto il sacerdote ha letto nell'Omelia come Testamento spirituale lasciato dal figlio Marzio Tremaglia, assessore regionale di Milano alla Cultura, scomparso nel 2000 a soli 44 anni, al padre il quale ne fece un assunto al termine di ogni sua conferenza: «Credo nei valori del radicamento, della identità e della libertà, nei valori che nascono dalla tutela della dignità personale sono convinto che la vita non può ridursi allo scambio alla produzione, o al mercato, ma necessita di dimensioni più alte e diverse. Penso che l'apertura al sacro e al bello non siano solo problemi individuali. Credo in una dimensione etica della vita che si riassume nel senso dell'onore, nel rispetto fondamentale verso se stessi, nel rifiuto del compromesso sistematico, e nella certezza che esistono beni superiori alla vita e alla libertà per i quali a volte è giusto sacrificare vita e libertà».

Grazie Marzio.

Giovanni Motto
Montichiari

LAVORO PUBBLICO

La bizzarra
eredità
di Brunetta

■ Confindustria sembra raccogliere il testimone dell'ex ministro Brunetta e delle sue bizzarre idee sul lavoro pubblico e sulla pubblica amministrazione, annunciando che per tagliare la spesa e scongiurare nuove tasse bisogna licenziare una parte dei dipendenti pubblici. Più dell'indignazione prevale lo sconcerto, la consapevolezza che quella che dovrebbe essere la più titolata delle associazioni d'impresa non riesce sulla pubblica amministrazione a fare un ragionamento che distingua le responsabilità delle inefficienze e i nodi organizzativi della macchina pubblica.

In questa stagione carica di legittime preoccupazioni per il presente ma ancor di più per il futuro, molti richiamano le forze sociali alla necessità di fare un salto culturale per affrontare i cambiamenti in atto.

Occorre una presa di coscienza della realtà, che significa assunzione di responsabilità rispetto al mutato contesto socio economico e di aspettative da parte dei cittadini.

Giustamente viene chiesto ai lavoratori che erogano servizi alla persona e ai cittadini, serietà, responsabilità, impegno e disponibilità. Al contempo però i lavoratori pubblici hanno diritto a maggiore rispetto e a vedersi riconosciuto il loro ruolo.

Oggi i dipendenti pubblici stanno subendo penalizzazioni pesanti che influiscono non solo sulla retribuzione ma anche sul futuro in termini previdenziali e conseguentemente sulla qualità della vita; spesso vengono considerati come il problema dei problemi, per cui ogni qualvolta si fanno conti in termini solo economici e ragionieristici la prima scelta è tagliare, ridurre o modificare le condizioni di lavoro e retributive dei pubblici dipendenti.

Il tutto mentre si assiste ad vera e pro-

pria fuga dalle responsabilità da parte dei livelli decisionali e organizzativi del lavoro pubblico, che pensa di risolvere i problemi con le esternalizzazioni dei servizi, anche se in realtà questa scelta ne genera di più gravi e dirompenti: basti pensare alle gare al ribasso sulla fornitura dei servizi alla persona e alla crescita abnorme delle prestazioni affidate a cooperative senza storia e senza professionalità radicate.

La pubblica amministrazione è questione complessa alla quale non si possono dare risposte semplicistiche. Si prenda ad esempio la riorganizzazione degli enti previdenziali. Riaccorpate nell'Inps i diversi enti oggi esistenti e un'operazione facile a parole ma complicata nei fatti, con ricadute inevitabili sul servizio agli iscritti e sui dipendenti degli istituti.

D'accordo, il risanamento dei conti dello Stato passa attraverso sacrifici e tagli della spesa, ma occorre equità. La stessa manovra del Governo Monti, per molti aspetti rigorosa ma complessivamente troppo iniqua, non ha messo in campo azioni per un percorso virtuoso. Per la Cisl Fp questo percorso deve basarsi su una reale lotta all'evasione fiscale, una giusta patrimoniale, un alleggerimento della pressione fiscale per lavoratori e imprese che investono e assumono, un aumento delle retribuzioni per rilanciare i consumi.

Anche la Pubblica Amministrazione può e deve contenere e razionalizzare la sua spesa, recuperando risorse per riconoscere anche concretamente il contributo dei propri dipendenti all'efficienza dei servizi al cittadino.

Spazi di manovra ce ne sono, a cominciare dai risparmi che si potrebbero fare nelle spese del Ministero della Difesa: prima azzeriamo i costi per gli armamenti, poi discutiamo dei tagli alla protezione sociale!

Attendiamo con fiducia l'apertura a partire dalla prossima settimana del confronto tra Governo e sindacati sui temi dello sviluppo, crescita, ricerca e formazione, per dare certezze ai giovani, per rendere meno precario il mondo del lavoro, per offrire garanzie ai pensionati.

Di sicuro oggi vi sono penalizzazioni che come cittadini risultano di difficile condivisione se non accompagnate da equità, ma anche da un ripensamento del sistema previdenziale rispetto ai tempi di uscita dal lavoro che ci sono stati imposti, senza nessun confronto sindacale e senza distinzione tra spesa sociale e spesa previdenziale: l'allungamento del tempo lavoro ha notevoli ripercussioni sia sull'organizzazione del lavoro che sulla sostenibilità dei carichi di lavoro e sull'efficacia dei servizi.

Uno slogan abbastanza in voga dice che dopo aver dato anni alla vita si dovrebbe dare vita agli anni; resta da capire quanta e che vita ci rimarrà con una uscita sempre più ritardata dal lavoro.

Il lavoro pubblico è di fronte a nuove sfide, con grandi cambiamenti il cui costo viene caricato principalmente sui lavoratori, dal congelamento del contratto nazionale per più anni al blocco del turnover del personale senza una vera analisi dei bisogni reali (no ai tagli lineari). Come sindacato abbiamo bisogno di coniugare le nostre conquiste e richieste con la realtà dei costi e della sostenibilità del sistema. Ma sono i lavoratori che per primi chiedono di interventi per la riorganizzazione della pubblica amministrazione, modificando radicalmente modi di fare e modi di pensare in molti settori.

La riorganizzazione della Pubblica Amministrazione non può prescindere dal riconoscimento «del valore del lavoro pubblico» e delle persone che lo erogano.

Angelo Galeazzi
Segretario generale
Funzione pubblica - Cisl
Brescia